

No ai licenziamenti politici
A fianco del Comitato cassintegrati Fiat, contro la dittatura di Marchionne
Rompiano il silenzio sulle morti operaie a Pomigliano e a Nola
Lottiamo uniti per il reintegro a salario pieno dei licenziati e dei cassintegrati

Martedì 24 giugno la Fiat ha comunicato il licenziamento di cinque compagni del Comitato di lotta cassintegrati di Pomigliano a seguito delle iniziative che il Comitato aveva messo in campo le scorse settimane per denunciare il suicidio dell'operaia del reparto confino di Nola Maria Baratto, logorata da sei anni di cassa integrazione: un suicidio, l'ennesimo in Fiat, che segue di pochi mesi quello di Peppe De Crescenzo (anch'egli deportato a Nola e in cigs da sei anni), e che va ad aggiungersi ad analoghi gesti di disperazione che vedono protagonisti cassintegrati del gruppo Fiat da Mirafiori a Termini Imerese e ad omicidi silenziosi quali quello di Vincenzo Esposito Mocerino, addetto alla sorveglianza trovato circa un anno fa in una pozza di sangue nel reparto verniciatura di Pomigliano in circostanze mai chiarite.

Da anni, in seguito al piano Marchionne e grazie al sostegno servile di Fim-Uil-Fismic-Ugl e dei vertici Cgil, la Fiat è diventata il tempio dello sfruttamento, in cui si lavora a ritmi infernali, con sempre meno operai, pause sempre più ridotte e salari sempre più da fame attraverso l'utilizzo massiccio dei contratti di solidarietà, in cui a dispetto delle migliaia di cassintegrati a cui Marchionne aveva promesso un "reintegro in tempi brevi" continuano ad effettuarsi straordinari mascherati da "sabati lavorativi", in cui è stata soppressa ogni minima libertà di associazione sindacale al di fuori dei sindacati gialli e delle sigle zerbine pronte a sottoscrivere qualsiasi mostruosità, e dove vige un controllo militar-poliziesco sia interno che esterno che sta rendendo la fabbrica sempre più simile a un vero e proprio campo di concentramento.

Chi è dentro viene spremuto come un limone con orari e turni di lavoro decisi dall'azienda a proprio piacimento (a Pomigliano si raggiungono picchi di produttività di 69 Panda per ogni dipendente, superiori persino allo stabilimento di Tychy in Polonia, e quando invece la domanda diminuisce si mettono gli operai in ferie forzate come accadrà a partire dal prossimo 28 luglio) e deve obbedire e sottostare a ogni diktat padronale a causa dei ricatti e della perenne minaccia della Cigs o del licenziamento, mentre chi da anni si trova nel baratro della cassa integrazione e spesso per motivi di età è impossibilitato a trovare altri impieghi, per la Fiat dovrebbe accettare in silenzio di sprofondare nella miseria, oppure scegliere di suicidarsi come hanno fatto Maria Baratto e Peppe De Crescenzo, ma facendolo altrettanto in silenzio poiché la Fiat e Marchionne vietano agli operai finanche di piangere i propri morti... altrimenti si viene licenziati!

E' questo il prezzo che i padroni vogliono far pagare a Mimmo Mignano (già licenziato 2 volte e in causa per il reintegro), Antonio Montella, Marco Cusano, Massimo Napolitano e Roberto Fabbricatore: licenziati perché hanno osato sfidare il silenzio e l'omertà imposta dalla Fiat sul sangue versato dagli operai in nome dei profitti, mettendo in scena fuori al reparto-confino di Nola il finto suicidio di un amministratore delegato che nella fantasia del Comitato cassintegrati chiedeva scusa per i suicidi provocati, mentre nella realtà ha la coscienza sporca a tal punto da non inviare neanche una lettera di condoglianze alla famiglia di una sua dipendente deceduta sul serio...

Ma pensare che i cinque licenziamenti siano semplicemente la risposta indignata dei padroni ad una denuncia operaia sarebbe illusorio, poiché ciò equivarrebbe in ultima istanza ad attribuire a Marchionne e ai suoi complici la capacità di provare sentimenti di indignazione e di reazione "umana" di fronte a un suicidio, cosa che è del tutto impensabile per chi ha a cuore solo ed unicamente i profitti e gli utili aziendali.

La verità è un'altra: la Fiat e Marchionne stanno usando l'episodio del manichino per liberarsi una volta e per tutte dell'ultimo focolaio di resistenza operaia nello stabilimento di Pomigliano, e hanno

licenziato in blocco gli esponenti più in vista del Comitato Cassintegrati e licenziati Fiat come atto di rappresaglia preventiva di fronte all'ipotesi che il prossimo 17 luglio Mimmo Mignano venga reintegrato in Fiat al termine di un processo durato oltre cinque anni!

In questi anni, come attivisti della rete Uniti si Vince, siamo stati costantemente a fianco delle iniziative del comitato cassintegrati, sostenendo e supportando quasi da soli la loro battaglia contro il piano-Marchionne e per il reintegro a salario pieno di tutti i cassintegrati: una battaglia senz'altro minoritaria ma al contempo ostinata (in ultima analisi: giusta!) e in alcune occasioni anche efficace tenendo conto dell'enorme sproporzione di forze in campo, della repressione asfissiante dentro e fuori i cancelli, e della resa pressoché incondizionata da parte della quasi totalità delle sinistre politiche e sindacali, le quali nel migliore dei casi hanno abbandonato la strada della lotta per affidarsi unicamente alle aule di tribunale.

Ora, di fronte a questa squallida e vigliacca manovra padronale gli operai combattivi, l'intero mondo del sindacalismo di base, i movimenti di lotta e le organizzazioni della sinistra di classe non possono più rimanere alla finestra: sostenere la lotta dei cassintegrati Fiat significa rafforzare l'opposizione al governo Renzi (suo principale sponsor politico), alle manovre di attacco al salario diretto e indiretto e alle politiche di precarietà e di smantellamento dei diritti e dei contratti nazionali previste dal Jobs Act, in quanto il modello-Fiat è stato il terreno di sperimentazione delle modalità di sfruttamento che i padroni vogliono estendere in tutto il mondo del lavoro salariato; opporsi ai licenziamenti politici in Fiat significa inoltre rompere la gabbia della repressione e della criminalizzazione con cui i padroni e i governi nazionali e locali stanno tentando di schiacciare le più importanti esperienze di conflittualità proletaria sui nostri territori, a partire dal movimento dei disoccupati;

In Fiat, e non solo a Pomigliano, i padroni stanno conducendo da anni una guerra antioperaia a tutto campo, una guerra che da alcuni mesi sta facendo vittime non più solo in termini occupazionali e di sfruttamento, ma anche in termini di vite umane: per non soccombere, gli operai hanno bisogno di costruire la loro trincea e chi si propone di lottare ad ogni livello contro i padroni ha il dovere di schierarsi!

Per fare ciò occorre in primo luogo unire la lotta del comitato cassintegrati e licenziati Fiat di Pomigliano con le altre vertenze operaie e proletarie attive sul territorio campano e con le lotte dei disoccupati, dei precari, degli studenti e dei movimenti per il diritto all'abitare; in secondo luogo diviene sempre più urgente ricostruire un ambito di collegamento almeno nazionale tra gli operai combattivi degli stabilimenti del gruppo Fiat e terziarizzate.

Su queste basi, invitiamo tutte le realtà sociali, politiche e sindacali ad un confronto pubblico il giorno 7 luglio alle ore 16 presso l'aula "Francesco Lorusso" dell'Università Federico II in Via Mezzocannone 16, al fine di rispondere in maniera unitaria ed adeguata ai cinque licenziamenti e allo schiavismo

Uniti si Vince